

La razionalizzazione irrazionale della Giunta varesina

Pubblicato: Giovedì 22 Ottobre 2009

 **Razionalizzare:** rendere qualcosa conforme a criteri di razionalità e di funzionalità. Questa la definizione del vocabolario. Lo stesso decreto legislativo del 16 aprile 1994, n. 297, all'articolo 51, riguardante il piano pluriennale di razionalizzazione della rete scolastica, non si limitava a fissare meri parametri quantitativi (numero degli insegnanti, delle classi, degli alunni). Suggeriva di considerare anche le «specifiche esigenze socioeconomiche» del territorio, «con specifica considerazione, delle necessità e dei disagi che possono determinarsi in relazioni a situazioni locali».

Ma i tempi cambiano e i vocabolari si aggiornano. Nella legge n. 133, del 6 agosto 2008, le scuole sono diventate «punti di erogazione del servizio». Come asettici contatori del gas. La razionalizzazione del sistema di istruzione si è trasformata nella cura virtuosa e risanatrice di una malattia: «Il processo di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse prevede peculiari interventi volti ad eliminare circoscritte, ma non poco onerose, nicchie di spreco e sottoutilizzo delle risorse stesse». (I più maligni hanno tradotto questo ricamo burocratico con una parola sola: tagli.) Quello che mi sfugge, nella vicenda della scuola «**IV novembre**» di Varese è che l'istituto in questione mi pare funzioni ed anche molto bene. Sembra cioè rispettare i parametri richiesti e, nello stesso tempo, eccelle per la professionalità dei docenti (pubblicamente riconosciuta) e per «la qualità del servizio erogato» (anche se ciò che distribuisce non è un bene di immediato consumo ma una rendita per il futuro della comunità in cui opera). L'assessore ai servizi educativi, **Patrizia Tomassini**, dichiara a «VareseNews» che «nella relazione tecnica avevamo evidenziato che le uniche scuole che rispondono perfettamente alle esigenze del territorio sono proprio la IV Novembre e la don Rimoldi di San Fermo». Queste parole, pronunciate dall'assessore, hanno un valore particolare, perché la Professoressa Tomassini viene dal mondo della scuola, da quello stesso mondo che ora, *obtorto collo*, si trova costretta a **irrazionalizzare** (non è un refuso) seguendo le tortuosità illogiche della politica. **(foto sopra: Enzo Rosario Laforgia)**

Che ci sia da rendere più efficiente e migliore il sistema educativo è cosa ovvia e scontata. Che sia altresì da rendere più funzionale la distribuzione delle sedi scolastiche è altrettanto ovvio ed altrettanto scontato. Mi sarei aspettato, però, maggior rispetto da parte di chi deve compiere tali scelte difficili. Mi sfugge, ad esempio, il motivo per cui i nostri Amministratori non hanno sentito il bisogno di confrontarsi preliminarmente con i loro Amministrati, cercando di far capire le loro ragioni o cercando di conoscere meglio le realtà su si accingevano ad intervenire. Le scuole, infatti, non sono contenitori vuoti, non sono strutture inerti. Rappresentano il nodo di una rete sociale e culturale che tiene insieme un pezzo di società e di Paese. A volte possono sembrare piazze ariose e soleggiate, a volte grigi e desolati parcheggi; possono sembrare solenni cattedrali o scheletri macilenti. Sono comunque la fotografia, senza ritocchi, della nostra società: con lo sguardo luminoso assetato di futuro e le rughe impietose del decadimento. Insomma, questi benedetti «punti di erogazione» sono oggetti delicati, che meriterebbero di essere manipolati con molta cura e con più rispetto.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it